

Chiesta l'iscrizione di Taormina nel registro degli indagati

Altri documenti contro Di Pietro

Ricomincia la guerra dei dossier?

L'avvocato Taormina ha fornito ai pm bresciani altri documenti sul «caso Di Pietro», alcuni su nuovi episodi. Ricomincia la guerra dei dossier. E la Procura generale dà torto a Di Pietro che aveva chiesto di sottrarre ai pm Salamone e Bonfigli parte dell'indagine. Aggiunge però che Taormina dovrebbe essere messo sotto inchiesta per le esternazioni anti-Di Pietro. Ufficiale il conflitto di competenza Brescia-Bergamo, nell'aria quello Brescia-Roma.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

BRESCIA «Ho dato al pm Salamone tutto quello che ho su Di Pietro, anche documenti che finora non erano saltati fuori». Toma alla carica l'avvocato Carlo Taormina, «nemico» di Antonio Di Pietro. E ricomincia la guerra dei dossier. La sua nuova comparsa del legale a Brescia sembra preludere all'apertura di un altro fronte, pochi giorni prima delle udienze preliminari in cui l'ex magistrato dovrà difendersi da accuse di concussione e abuso d'ufficio. L'avvocato già un anno fa, durante il processo Cerciello, espose in maniera un po' sibilina, ma lungimirante, i fatti che avrebbero poi spinto Di Pietro sotto inchiesta. Ieri è stato sentito come testimone da Fabio Salamone in relazione ad una indagine che vede l'ex pm parte lesa e il generale Giuseppe Cerciello, difeso dallo stesso Taormina, accusato di calunnia.

Flick: «Tangentopoli Prima le regole poi l'amnistia condizionata»

Amnistia sì, ma dopo le regole. Ed è l'aria di condizioni. Giovanni Maria Flick, il coordinatore del programma giustizia dell'Ulivo, rilancia la proposta per una via d'uscita per Tangentopoli, ma a patto che si scrivano prima le regole per rendere più efficiente la pubblica amministrazione e il sistema giudiziario. Lo ha ribadito ieri sera nel corso della presentazione a Roma del suo libro-riflessione edito dal Sole 24 ore, che si intitola appunto «oltre Tangentopoli». Flick ha ripetuto che le indagini sulla corruzione si sono trasformate in un processo al sistema, e che ciò ha innescato una serie di contraccolpi che hanno prodotto il rischio di uno scontro distruttivo tra politici e magistrati. «È per questo - ha detto - che occorre un patto per la giustizia e un dialogo senza invasi di campo». «Mani pulite ha aggiunto - è solo la figlia di Tangentopoli. È il passato, al quale occorrerà pensare una volta ridisegnato il futuro». E la scommessa del futuro è «ridurre la corruzione in modo che i magistrati possano occuparsene caso per caso, uscire dall'emersione del sommerso dall'economia, assicurare trasparenza fiscale, riequilibrare i poteri dello stato per garantire la libertà personale». Pietro Folina ha ribadito il suo no ai colpi di spugna per Tangentopoli e alle «corse preferenziali». Mentre Rocco Buttiglione ha affermato che «alla fine bisognerà dare spazio ad un'amnistia per un'ampia gamma di fattispecie di reato».

tato il 28 maggio dello scorso anno un esposto denuncia per alcuni episodi di calunnia. Ebbene, la procura generale ha stabilito che non c'è stata «inerzia» da parte del pm. Però ha sostenuto che nella denuncia Di Pietro e i Mazzoleni offrono elementi «mirati e convergenti... in direzione di un soggetto ben individuato, l'avvocato Carlo Taormina». La procura generale sostiene che «imporrà di provvedere» all'adempimento dell'iscrizione del legale nel registro degli indagati, cosa che non è stata ancora fatta. «La mancata tempestiva iscrizione - ha scritto il pg - è da ritenersi imprudente di negative conseguenze processuali e idonea piuttosto a determinare, allorché ne ricorrano gli estremi, sanzioni disciplinari o al limite penali nei confronti di coloro che sono tenuti ad attuare le disposizioni in questione». Insomma, un avvertimento ai pm Salamone e Bonfigli: sbrigatevi ad iscriverne Taormina altrimenti finirete nei guai.

E non è mica finita qui. Se possibile, la matassa del «caso Di Pietro» si sta facendo ancora più aggrovigliata. Ora il braccio di ferro tra i pm bresciani e il pm di Bergamo Angelo Tibaldi è ufficiale. I pubblici ministeri Salamone e Bonfigli hanno chiesto che sia la procura generale di Brescia, da cui dipendono le procure della repubblica in disaccordo, a sciogliere il dilemma: visto che all'epoca dei fatti (settembre-novembre 1995) Antonio Di Pietro non era più magistrato e che egli risiede in provincia di Bergamo (Cumo), a chi spetta indagare sul complotto anti-Di Pietro per il quale sono sotto inchiesta Paolo e Silvio Berlusconi, il prefetto Umberto Improta e l'imprenditore Antonio D'Adamo? I reati ipotizzati: tentata estorsione e attentato contro i diritti politici di Di Pietro. Alla procura generale di Brescia l'arduo compito di decidere a chi dar ragione.

Per altro questo potrebbe non rivelarsi il solo conflitto di competenza che attende i pm bresciani. A quanto pare essi sono giunti quasi ai ferri corti col pm romano Rossini, che sta indagando a sua volta sul ruolo svolto dal Sids nella raccolta di informazioni su Di Pietro quando era magistrato. Il pm Rossini ha avviato l'indagine dopo aver ricevuto una denuncia, un mese fa, da parte dello stesso Antonio Di Pietro, che nel settembre scorso aveva denunciato gli stessi fatti a Brescia, cui indicò in Roberto Napoli l'ex agente del Sids che era stato incaricato di «spararlo». Napoli, interrogato, ha coinvolto i suoi ex capi. Fatto sta che le due inchieste si sono accavallate. E sembra che alla procura generale della Cassazione stia per essere proposto un altro conflitto. Se non è guerra totale, poco ci manca.



La giornalista di «Canale 5» Cristina Parodi

Davide Busi/Master Photo

La decisione dopo le polemiche su Cristina Parodi, Tg5

L'Ordine dei giornalisti: «Fermate quello spot»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Spendete quello spot: Cristina Parodi, uno dei volti del Tg5, non deve più presentarsi in video in un finto studio di telegiornale, alle prese con una finta intervista, per fare vera pubblicità a un detersivo. Il Contratto del Futuro non è valido, sostiene il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo: non sarebbe legittimo perché in contrasto con le leggi e le Carte firmate dalle parti. I giornalisti, infatti, non possono fare pubblicità (ci sono norme deontologiche e di esclusiva professionale che lo vietano), ma dal canto loro gli editori non possono concorre alla violazione e i pubblicitari sono obbligati ad osservare il protocollo Fnsi-Fieg sulla trasparenza pubblicitaria, firmato anche dall'Assap, l'Associazione italiana agenzie di pubblicità».

Dall'Ordine lombardo è così partita una lettera indirizzata a Fedele Confalonieri (presidente della Fniwest), all'amministratore delegato dell'agenzia pubblicitaria Leo Burnett, Alessio Frongoni, e al Garante per l'editoria, prof. Giuseppe Santaniello; una decisione presa appena pochi giorni dopo che lo stesso Ordine lombardo - che in questo caso è quello di competenza - aveva inflitto alla Parodi un «avvertimento orale», per aver violato le norme prestando «nome, voce e immagine» allo spot: una sorta di rimpromesso del presidente, senza apertura del procedimento disciplinare vero e proprio, vista forse l'entità del fenomeno di commistione tra informazione e pubblicità.

Ma se è vero che il confine tra l'informazione giornalistica e quella pubblicitaria viene spesso e volentieri scavalcato (l'elenco delle «firme»

che fanno o hanno fatto spot è lunga: da Costanzo alla Lambertucci, da Chiara Beria D'Argentine a Lubrano che fa autocritica, da Castagna a quanti scrivono e firmano sui giornali i cosiddetti «pubblici-redazionali») il «caso Parodi» ha fatto esplodere il problema alla vigilia delle discussioni su una nuova legge sull'Ordine e su dove di chi fa professione giornalistica.

«Che i giornalisti non debbano confondere l'informazione e la pubblicità è scritto nel contratto nazionale di lavoro», è intervenuto infatti il presidente della Federazione della stampa, Vittorio Roidi. Roidi ricorda anche la severa imposizione della Carta dei doveri dei giornalisti: «Il problema è la credibilità dell'informazione. Non voglio giudicare, ma ci sono organismi deontologici che devono controllare la credibilità professionale. Si parla di abolizione dell'Ordine nazionale - ha continuato Roidi - ma, se esso esiste, deve operare e intervenire». E gli altri «casi», come quelli di Galeazzi show-man a *Domenica in*, o di Castagna, che è anche conduttore tv per cuori solitari? «Una cosa è fare il pagliaccio in una trasmissione, come Galeazzi, ma che poi a 90 inuita torna a fare il mestiere seriamente. Castagna, invece, fa un altro mestiere: dovrebbe cancellarsi dall'Albo. La professione è esclusiva».

Per Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Associazione stampa romana, infine, «al di là delle misure disciplinari adottate dall'Ordine della Lombardia, occorre dire che questo episodio va affrontato in un contesto più generale e deve essere valutato da un organismo ad hoc che non può che essere il giuri per l'informazione. Un organismo la cui nascita viene ostacolata dai settori più conservatori della categoria».

Taranto, l'ordine di Cito

Vigile spara a ladro d'auto È gravissimo

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO Alla fine hanno sparato. Doveva succedere. Se ti mettono una pistola alla cinta, arriva sempre il giorno che la usi. Certo, il sindaco Cito aveva detto: «La pistola alla cintura dei vigili urbani serve solo come deterrente». Non sempre, signor sindaco. Ieri, un vigile urbano ha centrato due ladri d'auto. Stavano rubando una «Polo». I feriti sono Salvatore Fugazzaro, di 41 anni, e Pietro Malizia, di 31. Fugazzaro è in prognosi riservata, nell'ospedale civile «Santissima Annunziata».

La città pulita

Chissà cosa dirà adesso il sindaco Giancarlo Cito, sospeso dal tribunale di Lecce per «associazione a delinquere di stampo mafioso», accusato da undici pentiti, e che per difendersi è in attesa di processo. Fu lui ad armare i vigili urbani. A volerli armati di pistola e non solo. Anche il manganello, chiese. Ci furono polemiche, e lui: «Li vedo indifesi, in questa città, i miei vigili...».

Erano i primi giorni della scorsa estate, e con i guai giudiziari ancora solo all'orizzonte, Cito si muoveva a suo agio nei panni del sindaco-sceicco che lancia proclami. «Questa città io voglio ripulirla... Da cosa? Dai rapinatori e da quei cessi di immigrati clandestini...». Per questo ai suoi vigili servivano pistole e manganelli. E per questo molti tarantini gli battevano le mani in strada, agli incroci, dove si appostava con i pugni sui fianchi e il muso duro da ex picchiatore fascista, in attesa di qualche lavavetri da prendere per l'orecchio e portare via.

L'opinione pubblica

L'idea di armare i vigili di una città che per tradizione è sempre stata pacifica e ospitale scosse l'opinione pubblica italiana, ma meno, molto meno quella tarantina. Che ancora doveva ben capire di che pasta fosse per mesi è stato cittadino, questo sindaco grande, grosso, sgradevole, volgare e violento che per mesi è stato abilissimo a stare nella parte, ad essere di volta in volta un po' esibizionista, un po' populista, decisionista al punto da sembrare un dittatore di stato delle banane e, a volte, un colonnello sudamericano.

I vigili, tuttavia, si divisero. L'idea della pistola e, soprattutto, l'idea di girare con il manganello appeso alla cinta non piaceva a tutti. Organizzarono un referendum. Fu una cosa segreta. Che li divise. Metà con Cito e le pistole e i manganelli, e metà contro Cito. Che, naturalmente, fece finta di niente. Rilasciò decine di interviste, e fece di testa sua.

Il silenzio

Adesso, tace. Non rilascia interviste, non sta più agli incroci, che restano presidiate dai suoi vigili armati. Il sindaco è sospeso: al suo posto, Mimmo De Cosmo, amico fidato con i baffi e la camminata sfilena; una faccia che sarebbe piaciuta a Sergio Leone. Uno che se dice sì, è perché si ha già detto anche Cito. Uno bravo ad eseguire e a non discutere. Ieri, era irreperibile. Un silenzio di profondo imbarazzo. Dopo le dichiarazioni, i sorrisi arroganti, ecco le ore del silenzio.

La città è stordita dal grave ferimento del ladro d'auto. Il fatto è avvenuto in via Venezia, ma la notizia è subito rotolata ovunque, rovesciando altre perplessità nelle coscienze di quei tarantini che pure, per disperazione e rabbia, hanno dato lunghi mesi di fiducia a Cito.

Il vigile urbano ha spiegato di aver prima sparato un colpo in aria, di aver intimato l'alt, e «solo dopo ho abbassato il tiro».

Qualcuno li ha copiati e utilizzati per telefonare gratuitamente. Avviata un'indagine

«Rubati» i codici telefonici di trenta deputati

Indagine a Montecitorio: qualcuno ha utilizzato i codici telefonici personali di una trentina di deputati. In buona sostanza, una truffa. Il responsabile ha fatto molte telefonate interurbane: gratis. Dice uno dei questori della Camera: «L'autore della truffa deve aver sbirciato uno o più deputati mentre questi componevano il numero, ha capito il meccanismo, piuttosto semplice, e poi si è impossessato anche di altri codici...».



NOSTRO SERVIZIO

ROMA L'indagine, a Montecitorio, è iniziata nel giugno del '95. Il colpevole è tuttora ignoto. Ufficialmente, almeno. Qualcuno ipotizza: sarà un giornalista. Fioriscono le congetture; serpeggiano le indiscrezioni. Un giallo? No: una vicenda banalissima. Banalissima è giusta.

Il «delitto»? Sono stati utilizzati, abusivamente e illegalmente, i codici telefonici personali di una trentina di deputati. Una truffa. Te-

fonate gratuite, rubate. Ogni deputato ha un codice di sei numeri. Il che gli consente di usufruire, per le interurbane, di diciottomila scatti all'anno. Un bonus pari a 193mila lire mensili. Naturalmente, i parlamentari, se vogliono servirsi del codice, non possono usare un apparecchio comune. Ci sono telefoni appositi, all'interno di Montecitorio, contrassegnati da un particolare bollino rosso.

Lo scorso giugno, un deputato

scopri che il numero degli scatti addebitatigli era troppo alto rispetto alle telefonate realmente fatte. Qualcuno, dunque, si era servito del suo codice, telefonando, pur senza averne il diritto, gratuitamente.

In seguito, sono emersi molti altri casi del genere. Ed è partita la caccia al truffatore (ai truffatori?). Dice l'onorevole leghista Maurizio Balocchi, uno dei questori di Montecitorio, all'agenzia di stampa «Adhronos»: «Il cerchio intorno al

responsabile, o ai responsabili, si sta stringendo». Insomma, il collegio dei questori, coadiuvato dagli uffici amministrativi della Camera, sta ultimando l'inchiesta. Nei prossimi giorni, potrebbe esserci qualche sorpresa.

Loro, i questori di Montecitorio, pensano che il ladro di telefonate non sia un deputato, ma un «esterno». Dice Balocchi: «Le ipotesi in campo sono tre: la prima, piuttosto remota, è che il «cervellone elettronico», che calcola gli scatti da addebitare ad ogni singolo deputato, abbia commesso un errore. La seconda, anch'essa poco verosimile, è che i deputati derubati abbiano rivelato il proprio codice telefonico a qualcuno che, a sua volta, lo ha passato ad altre persone. La terza, e più probabile, è che il «colpo» sia stato messo a segno da una o più persone «esterne» fra le tante che frequentano Montecitorio. Difficilmente un «interno» commetterebbe il rischio di fare una pessima figura e,

soprattutto, di andare incontro alle sanzioni previste dal regolamento».

Il parlamentare leghista aggiunge: «Magari il responsabile ha sbirciato uno o più deputati mentre questi componevano il numero, ha capito il meccanismo, piuttosto semplice, e nel giro di un anno, un anno e mezzo, si è impossessato dei codici di una trentina di deputati. Operazione non difficile, sembra di capire».

Le «vittime» hanno già riottenuto, a quanto pare, gli scatti rubati. Quanto al futuro, la situazione, da un punto di vista tecnico, dovrebbe cambiare: impossibile fare interurbane dai telefoni abilitati e accessibili anche agli «esterni», che frequentano Montecitorio, senza una speciale chiave, che consentirà di ottenere la linea.

Questa vicenda, s'intende, non ha niente a che fare con l'inchiesta della procura di Roma sulla clonazione di duecento telefonini eccellenti.

FEBBRAIO

Reset

UN MESE DI IDEE direttore
Giancarlo Busceti

INQUINATI DI VELOCITÀ
CARLO FRECCERO, PAUL VIRILLO

FUTURO SENZA POLITICA?
JÜRGEN HABERMAS

DONZELLI EDITORE ROMA D&E

Abbonatevi a

l'Unità